

il Perdono: una potente forza guaritrice!

di Carmelo Anastasi

Pasqua di risurrezione o di commemorazione? di divertimento o di meditazione? Non è passato neanche un mese dai giorni di Pasqua e la vita è tornata al travaglio di sempre. Il buonismo della circostanza è svanito e continuiamo ad avere la rabbia di sempre.

Basti pensare, ad esempio, all'impatto nella nostra vita di un'Italia divisa dal voto politico, dove i coniugi e i figli che vivono sotto uno stesso tetto e mangiano attorno allo stesso tavolo, esprimono preferenze opposte. In televisione spesso non mancano gli insulti, le dispute, il rancore, l'odio - nel nome di una patria che tutti vogliono salvare, ma che nessuno vuole salvare se stesso dalle proprie fobie ed ambizioni, dai propri limiti e difetti!

L'esempio potrebbe estendersi ad una quasi infinita serie di casi conflittuali e dolorosi. Ma concentriamoci sulla difficoltà dell'uomo di vivere in pace e in armonia con i propri simili; la difficoltà di far pace con il suo prossimo. E' qui che le celebrazioni di Pasqua entrano in gioco. Almeno dovrebbero.

Circa un miliardo di persone abbiamo celebrato la Pasqua. Come ogni anno, ci sono stati cambiamenti degni di festeggiamento? Almeno c'è stata una sola riappacificazione? O tutto come prima, guardando gli attentati in televisione e allo stesso tempo mangiando l'uovo di cioccolata con la sorpresa?

E' possibile celebrare la Pasqua di Gesù Cristo senza prima esaminare noi stessi? Tristemente è possibile! Lo dimostrano i misfatti che ci circondano e che in qualche modo, direttamente o indirettamente ci coinvolgono. Una tale domanda sulla Pasqua può sembrare anacronistica dopo le sue celebrazioni, ma può invece aiutare, si spera, ad invertire una nostra tendenza in positivo nei mesi a venire, fino alla prossima Pasqua.

Notate quindi cosa scriveva l'Apostolo Paolo ai corinzi: «...chiunque mangerà il pane o berrà del calice del Signore *indegnamente* sarà colpevole verso il corpo ed il sangue del Signore. Or provi l'uomo se stesso, e

così mangi del pane e beva del calice; poiché chi mangia e beve, mangia e beve un giudizio su se stesso, se non discerne il Corpo del Signore» (I Corinzi 11:26-32).

Quando siamo veramente «degni» di consumare i simboli - il pane e il vino - del Corpo del Signore? Semplicemente quando abbiamo già perdonato il nostro prossimo! Più semplice a dirsi che a farsi. Eppure Gesù ha detto proprio questo nella Sua preghiera al «Padre Nostro» (leggi in Matteo 6:9-13). Questa non è una poesia da recitare con le labbra soltanto, ma un esempio delle cose più importanti da chiedere al Padre Eterno ogni giorno, con tutto il nostro cuore e in solenne preghiera, nella propria camera.

Con questo modello di preghiera da rivolgere al Padre Eterno, Gesù ci rivela e imprime nella nostra mente delle profonde verità sul fatto che il «regno di Dio» non è stato ancora instaurato sulla Terra e che la «volontà di Dio» è in larga misura ignorata dal mondo. Dobbiamo perciò ogni giorno pregare: «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra com'è fatta in cielo. Dacci oggi il nostro pane quotidiano...»

Ma ad un certo punto di questa preghiera, Gesù ci insegna a proferire parole atte a dimostrargli se siamo persone «ipocrite» oppure «degne» di celebrare la Sua Pasqua. Noi infatti continuiamo a pregare il Padre Eterno chiedendogli: «RIMETTICI I NOSTRI DEBITI COME ANCHE NOI LI ABBIAMO RIMESSI AI NOSTRI DEBITORI» (versetto 12). Ma abbiamo davvero già perdonato coloro che ci hanno fatto dei torti? O pretendiamo che sia Dio a perdonarci per primo e solo allora noi perdoniamo gli altri? Gesù ci insegna a chiedere perdono al Padre Eterno soltanto *dopo* aver già perdonato il nostro prossimo con tutto il cuore. Diversamente il Padre Eterno non ci perdona.

Tutte le altre richieste contenute nella preghiera al «Padre Nostro» contribuiscono ad alimentare la speran-

za che le promesse di Dio - concernenti la vita eterna nel Regno di Dio e la Pace Universale - un giorno si avverino pienamente per l'umanità. Ma dalla richiesta del perdono, dipende la nostra salvezza personale!

«Padre nostro che sei nei cieli... rimettici i nostri debiti, come anche noi *li abbiamo rimessi* ai nostri debitori». In altre parole: «Padre nostro, PERDONACI; azzera i nostri debiti».

Ma una tale richiesta esige il nostro perdonare prima gli altri: «Perché se voi perdonate agli uomini i loro falli, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà i vostri falli» (Matteo 6:14).

Bisogna fare attenzione che queste parole di Gesù non siano usate per incoraggiarci a continuare nel peccato, come pensano alcuni - i quali, in cuor loro dicono: "Siccome Dio ci perdona se perdoniamo, allora noi possiamo peccare quanto vogliamo!" Le cose non funzionano così.

Il perdono richiede pentimento

Gesù dice: «Badate a voi stessi! Se il tuo fratello pecca, riprendilo; e *se si pente*, perdonagli. E se ha peccato contro te sette volte al giorno, e sette volta torna a te e ti dice: *'Mi pento'* - Perdonagli!» (Luca 17:3-4).

Non è vero che il perdono dev'essere senza condizioni. Chiaramente non può esserci perdono in assenza di pentimento. Alcuni pensano che il perdono di Dio sia sempre "incondizionato", e che a dimostrarlo sia il fatto che Egli ha sacrificato una volta per sempre il Suo figliuolo Gesù Cristo, per un genere umano che viveva e vive ancora nel peccato. Questo ragionamento è errato, perché non distingue l'amore dal perdono.

Amore e perdono hanno ciascuno una propria funzione. Nel perdono c'è sempre l'amore. Ma nel vero amore, prima viene la disciplina, la correzione, poi il perdono... *se c'è pentimento nelle parole e nei fatti!*

I genitori che perdonano sempre i loro figli trasgressori, non amano affatto i loro figli. «...perché il Signore corregge colui ch'Egli ama, e flagella ogni figliuolo ch'Egli gradisce. E' a scopo di disciplina che avete a sopportar queste cose. Iddio vi tratta come figliuoli; poiché qual è il figliuolo che il padre non corregga?» (Ebrei 12:6-7).

Iddio Padre ha sacrificato Cristo per noi, non per farci continuare a vivere nell'ignoranza e nel peccato, ma per suscitare in noi una sincera richiesta di perdono! Cristo ha sacrificato la Sua vita una volta per sempre per riconciliare il mondo con il Padre Eterno. Ma il mondo si è riconciliato con il Padre? Il mondo ha rigettato i Comandamenti del Padre e del Figlio!

Distinguere l'amore vero da quello falso

L'amore che perdona sempre incondizionatamente non è da Dio, ma da Satana il diavolo, il quale incorag-

gia gli uomini a fare, impunemente, tutti i peccati che gradiscono. Quasi tutti infatti credono di poter eludere il giudizio di Dio ignorando i Suoi comandamenti.

Iddio è sempre pronto a perdonare largamente, ma soltanto in vista del ravvedimento. Questo principio lo espresse pure quando ammoniva gli antichi Israeliti dei loro peccati attraverso il profeta Geremia:

«Andate attorno per le vie di Gerusalemme, e guardate, e informatevi, e cercate per le piazze se vi trovate un uomo, se ve n'è uno solo che operi giustamente, che cerchi la fedeltà; e io perdonerò tutta Gerusalemme a cagione di quell'uomo... Ma perché ti dovrei perdonare io? I tuoi figlioli m'hanno abbandonato, e giurano per degli dèi che non esistono. Io li ho satollati ed essi si danno all'adulterio, e s'affollano nelle case di prostituzione...» (Geremia, cap. 5, versetti 1 e 7).

Vediamo qui che Dio esige un sincero ravvedimento. E vediamo altresì che, a cagione di un solo pentito, Iddio non punisce l'intera comunità dandole il tempo di imparare il buon esempio e di ravvedersi.

«Cercate l'Eterno, mentre lo si può trovare; invocate-lo, mentr'è vicino. Lasci l'empio la sua via, e l'uomo iniquo i suoi pensieri: e SI CONVERTA ALL'ETERNO che avrà pietà di lui, e al nostro DIO CHE È LARGO NEL PERDONARE» (Isaia 55:6-7).

Il peccato imperdonabile

Se ci pentiamo Dio perdona tutti nostri peccati, eccetto il peccato contro lo Spirito Santo.

Il peccato è «imperdonabile» fino a quando persistono due attitudini letali: l'ipocrisia e la superbia!

• **L'ipocrisia** equivale alla falsità consapevole e volontaria: il chiamare bene il male e male il bene, conoscendo bene qual è la verità. Alcuni antichi Farisei ci hanno lasciato degli esempi; essi sapevano chi fossero Giovan Battista e Gesù di Nazareth, ma li rigettarono per conservare il potere (Giovanni 12:42-43).

• **La superbia** equivale al rifiuto consapevole e volontario di chiedere perdono. Il Vangelo narra come Giuda si pentì - riconobbe in cuor suo di aver fatto una cosa orrenda - ma, al contraio di Pietro, preferì suicidarsi piuttosto che chiedere perdono in lacrime!

Pietro fu perdonato ed usato potentemente perché si pentì e confessò la propria debolezza, il suo peccato. Il Padre Eterno perdona anche noi quando (1°) riconosciamo la nostra miseria spirituale, (2°) siamo sinceramente dispiaciuti di aver ignorato e trasgredito i Suoi comandamenti e (3°) quando chiediamo sinceramente il Suo perdono e il Suo aiuto per migliorarci.

Chiediamo di essere perdonati

Se siamo davvero dispiaciuti di aver commesso dei peccati, di avere ancora delle debolezze, CONFESSIAMO i nostri peccati; confessiamoli a noi stessi innanzitutto. Poi a Dio Padre. Poi ai fratelli più maturi.

Attenzione: Non tutti sono maturi di ricevere delle

confessioni. E ci sono peccati - come delle debolezze personali che non necessariamente devono essere confessati all'uomo. Certi peccati devono essere confessati soltanto a Dio in preghiera. Inoltre, evitare di confessare le proprie debolezze a persone che rifiutano di confessare i loro problemi. La confessione dev'essere fatta reciprocamente, con amore cristiano, fra persone che sanno mantenere la riservatezza e dare saggi consigli e conforto. Poter aprire il cuore è liberatorio.

«CONFESSATE dunque i falli gli uni gli altri, e PREGATE *gli uni per gli altri* onde siate GUARITI...» (Giacomo 5:16). Avete notato? Il pregare «*gli uni per gli altri*» ci fa GUARIRE - soprattutto spiritualmente.

Come accade questo? Quando preghi nel modo giusto per qualcuno (o qualcuna), è perché vuoi certamente perdonare (o essere perdonato da) quella persona. Questo induce Iddio a perdonare te! E non c'è benedizione più grande del perdono di Dio.

«Se confessiamo i nostri peccati Iddio è fedele e giusto da RIMETTERCI i nostri peccati e PURIFICARCI da ogni iniquità» (I Giovanni 1:9-10).

Dio ci purifica cancellando ogni nostro peccato, SE RICONOSCIAMO con totale sincerità di essere deboli e di poter essere salvati soltanto se facciamo abitare (o facciamo tornare ad abitare) il Suo Spirito Santo in noi. Perché non possiamo mai crescere spiritualmente con le nostre forze soltanto.

Il confessare sinceramente i nostri peccati con un'attitudine di ravvedimento, è il primo requisito necessario al battesimo.

• Paradossalmente, alcuni non chiedono il battesimo se prima non pensano di avere raggiunto un certo livello di perfezione o di capacità. E' un'assurdità.

La verità è che le persone che credono di aver raggiunto un livello di capacità spirituale tale da poter essere battezzate, non sono idonee al battesimo. Sono invece idonee al battesimo le persone che riconoscono i propri peccati, e CONFESSANO d'aver bisogno del perdono e dello Spirito Santo di Dio, PER GUARIRE ed iniziare a maturare spiritualmente nel tempo.

Gesù Cristo si è sacrificato per primo per suscitare in noi la «compunzione di cuore» ed una sincera richiesta di «perdono»! (Atti 2:37-39).

Nei confronti delle persone che ci fanno del male convinti di avere ragione, Iddio ci esorta ad adottare la non vendetta: «Non esser vinto dal male, ma vinci il male col bene» (Romani 12:21).

Nel versetto 12° l'apostolo Paolo continua esortando con queste parole significative: «...siate allegri nella speranza, pazienti nell'afflizione, PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA...» In altre parole, ogni giorno dobbiamo fra le altre cose chiedere: «PADRE NOSTRO, RIMETTICI I NOSTRI DEBITI COME NOI LI ABBIAMO RIMESSI AI NOSTRI DEBITORI». Ma li abbiamo davvero già cancellati i debiti degli altri? Preghiamo davvero gli uni per gli altri?

«Siate perseveranti nella preghiera», scriveva Paolo,

«provvedete alle necessità dei santi, esercitate con premura l'ospitalità. Benedite quelli che vi perseguitano; benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono allegri; piangete con quelli che piangono...» Se ridiamo in faccia a quelli che soffrono - se restiamo insensibili - il nostro debito aumenta!

«Abbiate fra voi un medesimo sentimento; non abbiate l'animo alle cose alte, ma lasciatevi attirare dalle umili. Non vi stimate savi da voi stessi. Non rendete ad alcuno male per male. Applicatevi alle cose che sono oneste, nel cospetto di tutti gli uomini. Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini. Non fate le vostre vendette, cari miei, ma cedete il posto all'ira di Dio; poiché sta scritto: *'A me la vendetta; io darò la retribuzione'*, dice il Signore».

«Anzi, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; perché facendo così, tu radunerai dei carboni accesi sul suo capo»

E come abbiamo letto prima, «Non esser vinto dal male, ma vinci il male col bene» (Romani 12:12-21).

Se facciamo queste cose siamo PERDONATI IN CRISTO. Egli si è sacrificato per primo per suscitare in noi la *richiesta* di perdono! Ma anche per suscitare in noi la *capacità* di perdonare! Queste cose sono essenziali al battesimo e, naturalmente, anche alla dignità di celebrare la Pasqua di Cristo e la Festa degli Azzimi.

Nel primo secolo alcuni fratelli della Chiesa di Corinto non avevano queste caratteristiche. Essi dimostravano di non pregare veramente gli uni per gli altri e di non perdonarsi a vicenda. Da cosa si vedeva ciò? Dal fatto che ognuno si conduceva a modo suo: chi mangiava prima, chi dopo, probabilmente lasciando tutto in disordine, e non facendo ciascuno la propria parte. Questi erano segni esteriori del fatto che in realtà non pregavano, né si perdonavano gli uni gli altri.

Essi non capivano che, così facendo, si rendevano colpevoli verso il corpo e il sangue di Cristo, e per riflesso anche verso la Chiesa di Dio che, a sua volta, rappresenta spiritualmente il «Corpo di Cristo».

Tutto ciò è stato scritto per nostro ammonimento, per non sbagliare come sbagliarono i Corinzi. «Poiché ogni volta che voi mangiate questo pane e bevete di questo vino [simboli del corpo e del sangue], voi annunziate la morte del Signore, finché Egli venga»

«Perciò, chiunque mangerà il pane o berrà del calice del Signore indegnamente sarà colpevole verso il corpo ed il sangue del Signore - [e per riflesso verso la Chiesa di Dio] - Or provi l'uomo se stesso, e così mangi del pane e beva del calice. Poiché chi mangia e beve, mangia e beve un giudizio su se stesso, se non discerne il Corpo del Signore» (I Corinzi 11:26-32).

A scanso di equivoci, la vera Chiesa di Dio è l'insieme dei credenti che hanno ricevuto lo Spirito Santo di Dio a seguito del ravvedimento dai peccati e del battesimo nell'acqua e nello Spirito Santo (Atti 2:38; Romani 8:9; I Corinzi 12:27). La vera Chiesa non è fatta di mat-

toni o da un insieme di persone che professano dottrine diverse fra loro; è invece fatta di credenti che ritengono fedelmente i «comandamenti di Dio e la testimonianza di Gesù» (Apocalisse 12:17-18).

Abbiamo capito il significato? Dobbiamo discernere che, sulla terra, il «Corpo del Signore» è la «Chiesa di Dio», e che coloro che hanno veramente lo Spirito di Cristo, sono «membri spirituali di questo medesimo corpo spirituale».

Di conseguenza, se vogliamo far parte del «Corpo di Cristo», dobbiamo, come ha fatto Cristo, volerci sacrificare per primi, perdonando il nostro prossimo, anche allo scopo di suscitare nel nostro prossimo una richiesta di perdono fatta con piena coscienza a Dio!

Alcuni Corinzi non avevano questo «discernimento» del «Corpo del Signore». Non capivano che Gesù Cristo ha sacrificato la Sua inestimabile vita come «espiatione» per i peccati di tutto il mondo, per suscitare in noi tutti, che cosa?

- Una sincera richiesta di perdono al Padre Eterno.
- Il desiderio di imparare a praticare il *Suo* Amore.
- La *Sua* stessa capacità di perdonare gli altri.
- La volontà di osservare i *Suoi* comandamenti.

«Alcuni di voi», scriveva l'apostolo Paolo ai fratelli in Corinto, «non avete questo discernimento... Per questa ragione», quando non si discerne il Corpo del Signore, «molti fra voi sono infermi e malati, e parecchi muoiono [o dormono, spiritualmente]...»

«Ora se esaminassimo noi stessi, non saremmo giudicati; ma quando siamo giudicati, siamo corretti dal Signore, affinché non siamo condannati col mondo» (I Corinzi 11:30-32).

Il mondo è pieno di infelicità e di conflitti perché i popoli e le nazioni non pregano gli uni per gli altri e non si perdonano a vicenda - anzi molti si diffidano, si odiano, competono l'uno contro l'altro, e a volte si fanno perfino la guerra, e uccidono. Noi siamo chiamati a percorrere la strada opposta.

La formula per riuscire in questa difficile impresa ci

è stata rivelata. E' la seguente: «Non contristate lo Spirito Santo col quale siete stati [o state per essere] suggellati per il giorno della redenzione. Sia tolta da voi ogni amarezza, ogni cruccio ed ira e clamore e parola offensiva con ogni sorta di malignità. Siate invece gli uni verso gli altri benigni, misericordiosi, PERDONANDOVICI A VICENDA, COME ANCHE DIO VI HA PERDONATI IN CRISTO» (Efesini 4:30-32).

Per concludere questa epistola sulla forza guaritrice del perdono, voglio ora condividere con voi una parabola popolare ma abbastanza edificante. La parabola racconta di due amici che camminavano nel deserto. Ad un certo punto del viaggio i due amici cominciarono a discutere in disaccordo, ed uno di loro, avendo perso la pazienza, diede uno schiaffo all'altro. Questi, addolorato, ma senza dire nulla, scrisse nella sabbia: «IL MIO MIGLIORE AMICO OGGI MI HA DATO UNO SCHIAFFO».

Continuarono a camminare, finché trovarono un'oasi, dove decisero di fare un bagno. L'amico che era stato schiaffeggiato rischiò di affogare, ma fu salvato prontamente dall'amico. Dopo che si fu ripreso, scrisse su una pietra: «IL MIO MIGLIORE AMICO OGGI MI HA SALVATO LA VITA»

L'amico che gli aveva dato lo schiaffo e lo aveva salvato allora gli domandò: «Quando ti ho ferito hai scritto nella sabbia, e adesso che ti ho salvato hai scritto sulla pietra. Perché?»

L'altro amico rispose: «Quando qualcuno ci ferisce dobbiamo scriverlo nella sabbia, dove i venti del perdono possano cancellarlo. Ma quando qualcuno fa qualcosa di buono per noi, dobbiamo incidere nella pietra, dove nessun vento possa cancellarlo».

Impariamo quindi a scrivere le nostre ferite nella sabbia e ad incidere nella pietra le nostre gioie.

Così facendo, avremo veramente rimesso i debiti ai nostri debitori. Così facendo, muoveremo la benignità di Dio a cancellare i nostri debiti, a GUARIRCI spiritualmente e a renderci «degni» della Pasqua di Gesù Cristo e di ereditare il dono della vita eterna. •

L'EPISTOLA

Anno I - N.1

1 Maggio 2006

Diritti riservati © Vietata la riproduzione anche parziale.
Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale.
D.L. 353/2003 (conv. 27/02/2004 n. 46) ar. 1, comma 2, CB Bergamo.

Quindicinale di Diffusione del Cristianesimo Originale.
Supplementare alle seguenti pubblicazioni:
La Buona Notizia - I Difensori della Fede - La Sana Dottrina

Direttore responsabile:

Carmelo Anastasi

Consiglio di Amministrazione Nazionale:

Direzione Consiglio Pastorale: Carmelo Anastasi.

Consigliere Pastorale: Angelo Di Vita.

Consiglieri Laici: Vincenzo Alfieri, Sal Anastasi, Giacomo Pizzuti.

I Consiglieri Pastoralisti sono associati alla UCGLA.

Editrice:

Chiesa di Dio Unita

Autorizzazione:

Reg. n° 7 del 16 Marzo 2006 - Tribunale di Bergamo.

Stampa:

GiZeta s.a.s - Via Libertà, 29 - Seriate (Bergamo).

Sede amministrativa e redazionale:

Via Comonte 14/G - 24068 Seriate (Bergamo).

Abbonamento Annuo Gratuito: Questa pubblicazione non è in vendita; essa è inviata gratuitamente a chiunque ne fa richiesta. Per le richieste sia di abbonamento gratuito o di cancellazione dello stesso, e per informazioni:

Tel/Fax: 035.452.35.73

Cellulare: 338.409.79.19

E-mail: info@labuonotizia.org

Consulenza battesimale e matrimoniale gratuita: per usufruire di questi servizi gratuitamente, basta farne richiesta ai recapiti summenzionati. I nostri pastori ed esperti offrono gratuitamente la loro consulenza spirituale, studi biblici individuali o collettivi a chiunque ne fa richiesta in qualsiasi regione d'Italia.

Il vostro sostegno volontario è accolto con gratitudine; potete inviarlo in forma di assegno o vaglia non trasferibile, oppure mediante versamento sul C.C. Postale N.:

15043243

Intestato a: La Buona Notizia - Casella Postale 187

24121 Bergamo (I)